



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO IN VISTA DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA «GIUSTIZIA E AFFARI INTERNI» IN PROGRAMMA IL 7 E 8 OTTOBRE 2019, PER LE MATERIE DI COMPETENZA

1<sup>a</sup> seduta: mercoledì 2 ottobre 2019

Presidenza del presidente della 1<sup>a</sup> Commissione BORGHESI

## I N D I C E

**Comunicazioni del Ministro dell'interno in vista della riunione del  
Consiglio dell'Unione europea «Giustizia e affari interni» in programma  
il 7 e 8 ottobre 2019, per le materie di competenza**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 17 e <i>passim</i>
* BONINO ( <i>Misto-PecEB</i> ), senatrice . . . . .	10
BOLDRINI ( <i>PD</i> ), deputata . . . . .	17
BRESCIA ( <i>M5S</i> ), deputato . . . . .	20
BRESSA ( <i>Aut (SVP-PATT, UV)</i> ), senatore . . . . .	15
DE GIORGI ( <i>M5S</i> ), deputata . . . . .	11
DE PETRIS ( <i>Misto-LeU</i> ), senatrice . . . . .	13
GINETTI ( <i>IV-PSI</i> ), senatrice . . . . .	9
IEZZI ( <i>Lega</i> ), deputato . . . . .	12
* LAMORGESE, ministro dell'interno . . . . .	4, 17, 20
PITTELLA ( <i>PD</i> ), senatore . . . . .	11
PRISCO ( <i>FDI</i> ), deputato . . . . .	16, 17, 20
ROSSINI Emanuela ( <i>Misto-Min. Ling.</i> ), deputata . . . . .	14
VITALI ( <i>FI-BP</i> ), senatore . . . . .	15

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Cambiamo!-10 Volte Meglio: Misto-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.*

*Interviene il ministro dell'interno Luciana Lamorgese, accompagnato dal direttore dell'Ufficio affari legislativi e relazioni parlamentari del Ministero dell'interno, prefetto Marco Valentini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Comunicazioni del Ministro dell'interno in vista della riunione del Consiglio dell'Unione europea «Giustizia e affari interni» in programma il 7 e 8 ottobre 2019, per le materie di competenza**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'interno in vista della riunione del Consiglio dell'Unione europea giustizia e affari interni in programma il 7 e 8 ottobre 2019.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Comunico, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Saluto e ringrazio per la disponibilità il ministro dell'interno Luciana Lamorgese, che è accompagnato dal prefetto Marco Valentini, direttore dell'Ufficio affari legislativi e relazioni parlamentari del Ministero dell'interno. Saluto anche il presidente Licheri della Commissione per le politiche dell'Unione europea del Senato, il presidente Brescia della I Commissione della Camera e il presidente Battelli della XIV Commissione della Camera.

Questa seduta ha origine da un'iniziativa della nostra Commissione, cui hanno successivamente aderito le altre Commissioni presenti oggi, che ha unanimemente convenuto, la scorsa settimana, di chiedere al Ministro di riferire in vista della riunione del Consiglio, la prima dedicata anche ai temi dell'immigrazione dopo il Vertice di Malta dello scorso 23 settembre, al quale hanno partecipato i Ministri dell'interno di Italia, Francia, Germania e Malta, unitamente alla Presidenza finlandese.

Sono in distribuzione una traduzione in italiano, predisposta dal Senato, della dichiarazione congiunta adottata in quella sede, oltre a una nota su questo e gli altri temi all'ordine del giorno del Consiglio dell'Unione europea.

In quella sede i Ministri dell'interno discuteranno infatti di immigrazione e delle prospettive sulla gestione degli sbarchi nel Mediterraneo che, come è noto, hanno registrato negli ultimi tempi una significativa ripresa,

anche in Italia: secondo i dati del Viminale, a settembre di questo anno si è registrato un incremento di circa il 150 per cento rispetto a settembre dello scorso anno.

A Malta i partecipanti hanno delineato una procedura che, su base volontaria, intende istituire un meccanismo temporaneo di solidarietà per la ricollocazione dei migranti, che, come è stato dichiarato, dovrà essere sottoposto agli altri *partner* europei e di cui ci parlerà il Ministro. Quanto ai ricollocamenti, ricordo che ci sono già state due misure temporanee europee, una nel 2015 e una nel 2017.

Peraltro, dal 2016 è in discussione un pacchetto della Commissione europea in materia di riforma del sistema europeo di asilo, che non sappiamo quale destino avrà con il nuovo Esecutivo. L'altro tema che verrà trattato al Consiglio, per la parte dedicata agli affari interni, è il contrasto all'estremismo e al terrorismo. La procedura informativa di oggi si svolge nell'ambito delle previsioni dell'articolo 4, comma 1, della legge n. 234 del 2012.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Ringrazio, innanzitutto, i Presidenti Borghesi, Licheri, Brescia e Martelli, unitamente a tutti voi, senatori e deputati, per avermi dato l'opportunità di riferire sugli esiti del Vertice in materia d'immigrazione che si è tenuto a Malta lo scorso 23 settembre e sulle posizioni che il nostro Paese intenderà assumere in occasione della riunione del prossimo Consiglio giustizia e affari interni che avrà luogo a Lussemburgo il prossimo 8 ottobre.

L'occasione odierna giunge, tra l'altro, alla vigilia del sesto anniversario della tragedia di Lampedusa quando, il 3 ottobre 2013, la drammaticità della emergenza migratoria si è mostrata senza equivoci ai nostri occhi e alle nostre coscienze. Da quel giorno, la ricerca di soluzioni condivise è diventata un imperativo ineludibile, per giungere ad una gestione razionale ed equilibrata del fenomeno migratorio.

Con questo spirito, ho partecipato al Vertice di Malta con i colleghi di Francia, Germania e Malta, assistiti dalla Presidenza di turno finlandese e dalla Commissione europea, in un clima di collaborazione, in cui ho potuto apprezzare segnali concreti di una significativa disponibilità dei *partner* in merito alle soluzioni proposte dal nostro Paese.

Ho constatato con soddisfazione come i lavori, improntati ad un'autentica ricerca delle possibili intese, si siano svolti nel solco di una rinnovata collaborazione europea, una collaborazione seria, pacata e costruttiva. È emersa, infatti, l'unanime volontà di giungere a un approccio condiviso sulle risposte del fenomeno delle immigrazioni via mare e delle problematiche cui vanno incontro i Paesi che costituiscono la frontiera dell'Europa sul Mediterraneo, approccio che sarà sostenuto con tutti i *partner* europei sin da subito, in occasione del prossimo Consiglio GAI del mese di ottobre. Per questo, come ho già avuto modo di affermare, Italia e Malta non sono più sole. È maturata la consapevolezza che i due Paesi rappresentino la porta d'Europa. E vi assicuro che ciò non era affatto scontato. È un dato ormai acquisito che il carattere strutturale del fenomeno migratorio verso

il continente europeo imponga un impegno attivo e sinergico dell'Unione a sostegno degli Stati membri, costretti per ragioni geografiche a subire maggiormente la pressione migratoria.

Partendo da questo approccio, si tratta di mettere a punto e di verificare costantemente strumenti nuovi, condivisi e concreti, che tengano conto degli interessi dei singoli Stati e delle potenzialità offerte dalla cornice europea. Se, da un lato, continuiamo a registrare un *trend* in diminuzione degli arrivi via mare sulle nostre coste (al 2 ottobre i migranti sbarcati nel 2019 sono stati 7783, a fronte dei 21.112 dello stesso periodo dello scorso anno, con un decremento del 73 per cento), dall'altro, non possiamo permetterci di sottovalutare le difficoltà registrate nei mesi scorsi durante i lavori europei sui temi migratori, con particolare riferimento alla riforma del regolamento di Dublino, quando i Paesi europei non sono riusciti a costruire un percorso di lavoro comune.

Non vi è dubbio che abbiamo registrato, tuttavia, un aumento degli sbarchi autonomi, in particolare dalla Tunisia. Un dato evidenzia questo *trend*: nel mese di settembre 2018 gli sbarchi autonomi sono stati 701, mentre, nello stesso periodo, sono più che raddoppiati. Sono dati che vanno contestualizzati e che possono essere riconducibili a diversi fattori, tra i quali, non ultimo, il particolare momento politico che sta vivendo la Tunisia. Altro dato da cui partire è quello relativo alle richieste di asilo. Abbiamo abbattuto le pratiche pendenti del 58 per cento. Alla data del 20 settembre 2018 le istanze non definite erano 118.445; nel 2019, sono scese a 50.298.

Il nostro impegno e i risultati raggiunti ci rendono più forti sui tavoli europei e ci consentono di portare a quei tavoli le nostre azioni, le nostre decisioni, le nostre buone pratiche, per fare in modo che siano utili alla realizzazione di una politica europea delle migrazioni effettivamente efficace.

Occorrerà che in tutti gli Stati membri si consolidi il convincimento che solo con una risposta coordinata e condivisa a livello europeo sarà possibile mettere a punto una strategia efficace, in grado di coniugare il necessario rigore contro lo sfruttamento dei migranti e il traffico di esseri umani con il rispetto dei diritti fondamentali e dei principi di solidarietà che sono alla base della costruzione e dell'integrazione europea.

Proprio in tale direzione si muove la dichiarazione comune di intenti di Malta, che, pur costruita su un impianto volontaristico, rappresenta, tuttavia, un indiscutibile e deciso passo in avanti verso un sistema di gestione del fenomeno più equo e bilanciato. Si tratta, ovviamente, di un progetto pilota, la cui efficacia andrà monitorata e implementata, laddove necessario.

Intendo soffermarmi principalmente e brevemente sui punti essenziali dell'intesa raggiunta che per il momento – preciso – costituisce una dichiarazione comune, aperta tuttavia all'auspicabile adesione degli Stati membri, ai quali sarà presentata in questa prospettiva nel prossimo Consiglio GAI dell'8 ottobre.

Il documento prevede l'adozione di procedure per la redistribuzione automatica dei migranti sbarcati a seguito di operazioni di salvataggio in alto mare. Si tratta di un meccanismo temporaneo, rinnovabile, della durata di sei mesi, destinato a superare l'attuale approccio «caso per caso» applicato agli ultimi sbarchi in Italia e a Malta effettuati da parte di navi di organizzazioni non governative ovvero da navi pubbliche.

Invero, le ricollocazioni poste in essere a partire dall'estate 2018 e coordinate della Commissione europea, se da un lato sono state utili per consentire lo sbarco dei migranti e garantire il trasferimento dei richiedenti asilo, dell'altro non si sono rivelate soddisfacenti. Solo pochi Stati si sono impegnati a realizzarle e le procedure per il ricollocamento delle persone sbarcate non si sono manifestate agevoli e soprattutto veloci.

Qualche elemento indicativo: per le ricollocazioni relative agli sbarchi degli anni 2018-2019, su un totale di 855 migranti da redistribuire, abbiamo registrato offerte di accoglienza da parte degli Stati membri per 673 persone. Ma veniamo al dato veramente significativo: di queste 673 persone migranti, solo 241 sono state effettivamente trasferite. Aggiungo che sono ancora in corso le interviste da parte delle delegazioni degli Stati disponibili relativamente agli eventi del 2019.

Vi era dunque, obiettivamente, un'esigenza di individuare soluzioni più tempestive ed efficaci per i ricollocamenti e di eliminare gli elementi di incertezza in merito alla gestione dell'accoglienza, al momento dello sbarco, e allo Stato membro che se ne debba fare carico.

L'intesa prevede anche la possibilità di attivare una rotazione volontaria dei porti di sbarco. Ciò significa che qualunque Stato membro può offrire su base volontaria un luogo sicuro. Tale possibilità è prevista in via generale, ma a maggior ragione in periodi di pressione migratoria sproporzionata per un dato Stato membro, secondo i limiti della sua capacità di accoglienza o del numero delle domande di asilo.

Va anche evidenziato che, per espressa previsione, le navi di proprietà pubblica che dovessero effettuare soccorso in mare dovranno sbarcare le persone salvate nel proprio Stato di bandiera.

Sulla base di quanto previsto nell'intesa, la redistribuzione riguarda tutte le persone soccorse in mare che facciano domanda di asilo al loro arrivo in Europa.

Desidero sottolineare che il contenuto della dichiarazione congiunta di intenti accoglie esplicitamente alcune importanti richieste del nostro Paese. La prima: saranno suscettibili di ricollocamento tutti i migranti richiedenti protezione internazionale, comunque soccorsi, e non saranno in tal modo posti a carico del solo Paese di sbarco. Si tratta di un aspetto di fondamentale importanza, in considerazione dell'elevato numero di istanze presentate dai migranti sbarcati in Italia. La seconda: la chiara affermazione che lo Stato membro di ricollocazione dovrà assumersi la responsabilità delle persone ricollocate. Saranno dunque le autorità dello stesso Stato a dover verificare la sussistenza dei requisiti per il riconoscimento della protezione internazionale, nonché a procedere al rimpatrio in caso di respingimento dell'istanza.

Si tratta di una novità importante, che potrebbe rappresentare una svolta decisiva soprattutto nella prospettiva di una nuova riforma del regolamento Dublino, per il superamento delle responsabilità del Paese di primo ingresso.

Ai Paesi di primo ingresso, spetterà la gestione delle fasi immediatamente successive allo sbarco, quali i necessari controlli medici e di sicurezza, nonché di quelle funzionali al ricollocamento.

Ritengo anche opportuno sottolineare che la permanenza nello Stato di sbarco delle persone suscettibili di ricollocamento avrà un termine ben definito, superando le lungaggini che abbiamo registrato fino ad ora.

Infatti, al fine di evitare ritardi nell'attuazione delle ricollocazioni, è stato concordato con i Paesi presenti a Malta che il trasferimento effettivo dei richiedenti asilo avvenga entro quattro settimane, sulla base di una ripartizione per quote predefinite che dovranno essere successivamente individuate dalle parti interessate. Si imprime in questo modo una significativa accelerazione a procedure sinora farraginose e particolarmente penalizzanti per i Paesi di sbarco, come ho già avuto modo di evidenziare.

La realizzazione di tali condizioni non fa venir meno la necessità di evitare ogni possibile apertura di nuovi percorsi irregolari verso le coste europee, così come la creazione di nuovi fattori di attrazione. Al riguardo, chiarisco che rimarrà inalterato il sistema di controllo delle frontiere e di prevenzione e repressione dell'immigrazione illegale. Anche per questo le parti si sono impegnate ad assicurare il rapido ed effettivo rimpatrio di coloro che non hanno titolo alla protezione internazionale.

Occorre far funzionare i rimpatri a livello europeo. Una politica migratoria e di asilo efficace e credibile richiede un rapido rimpatrio di coloro che non hanno diritto a rimanere in Europa, nel rispetto dei diritti umani e del principio di non respingimento. Il tasso dei rimpatri rimane basso in tutta Europa, dato che mina inevitabilmente la legittimità del sistema europeo di immigrazione. È chiaro che per superare questa sfida occorre una combinazione di misure interne ed esterne.

Fornisco qualche dato: i rimpatri effettuati dal nostro Paese nel 2017 sono stati 6.514 (forzati) e 869 (volontari assistiti) per un totale di 7.383. Nell'anno 2018 i rimpatri forzati sono stati 6.820 e 1.161 quelli volontari per un complessivo numero di 7.981, mentre nel 2019 (al 22 settembre) abbiamo rimpatriato forzatamente 5.044 immigrati e disposto 200 rimpatri volontari assistiti, per un totale di 5.244.

Sulle azioni collegate ai rimpatri si è convenuto sull'esigenza di promuovere ogni possibile iniziativa, anche a livello europeo, per favorire sia la sottoscrizione di nuovi accordi di riammissione, sia l'implementazione di quelli in vigore. E ciò, in una rinnovata cornice di cooperazione e di sviluppo con i Paesi d'origine e di transito dei flussi migratori, da finalizzare anche al contrasto all'immigrazione illegale, alle reti di trafficanti di uomini e alle ulteriori attività criminali connesse.

Occorre individuare e sperimentare nuovi modi per impostare i partenariati con i Paesi terzi. La geografia degli accordi di riammissione conclusi dall'Unione europea è vecchia, si deve adeguare ai nuovi flussi, alle

condizioni geopolitiche, alle mutate rotte migratorie. I tempi sono maturi per l'avvio di serie discussioni intersettoriali sull'uso della politica commerciale, dei visti, della politica di sviluppo nell'ambito del dialogo con i nostri *partner* dei Paesi terzi.

Ritengo anche importante evidenziare come l'intesa abbia dedicato un adeguato spazio ad alcuni punti che riteniamo imprescindibili per un'efficace strategia di ordinata gestione del fenomeno migratorio. In primo luogo, tra tutti, la necessità di proseguire gli sforzi per giungere a una riforma sostenibile del Sistema europeo comune di asilo e, in tale ambito, del regolamento di Dublino.

L'obiettivo che si deve perseguire è individuare le soluzioni per superare gli innegabili attuali squilibri nella ripartizione degli oneri tra gli Stati membri tenuto conto delle loro diverse capacità di accoglienza.

Mi chiedo se non sia giunto il momento di sperimentare modelli diversi per assicurare la protezione internazionale ed evitare che coloro che fuggono debbano percorrere migliaia di chilometri attraversando anche numerosi Paesi insicuri fino a giungere sulle nostre coste.

Su questo il lavoro che ci attende sul piano internazionale può essere agevolato da una nuova e più forte consapevolezza a livello interno che muove anche dall'individuazione di liste di Paesi sicuri in attuazione di una specifica disposizione del decreto-legge n. 113 del 2018. Ciò naturalmente non esclude e, anzi, rafforza la possibilità di favorire corridoi umanitari verso l'Europa per le persone più vulnerabili e in questo campo abbiamo messo a punto una vera e buona prassi nazionale, che ha permesso di accogliere solo dalla Libia 859 richiedenti asilo grazie ai corridoi partiti fin dal dicembre 2017.

È evidente ancora come sia stato riaffermato l'obbligo del rispetto delle convenzioni internazionali in materia per tutte le navi che conducono operazioni di salvataggio nel Mediterraneo. In tale quadro e sulla scorta dell'esperienza maturata con l'applicazione del codice di condotta per le organizzazioni non governative impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti in mare, che – ricordo – nasce da un'iniziativa del nostro Paese, sono state ribadite alcune prescrizioni, tra le quali sottolineo l'obbligo di non ostacolare le operazioni di soccorso effettuate dai Paesi che ne hanno competenza. Su tale fronte, l'impegno è anche quello di potenziare l'attività di sorveglianza aerea condotta dall'Unione europea nel Mediterraneo meridionale al fine di individuare prontamente le imbarcazioni dei migranti, allo scopo di ridurre al minimo il rischio di perdite umane e, nel contempo, contribuire al contrasto delle reti di trafficanti di esseri umani.

Non da ultimo sono riconosciute e accolte le esigenze di rafforzare le capacità delle Guardie costiere dei Paesi terzi del Mediterraneo e di incoraggiare l'Alto commissariato delle Nazioni Unite e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni a sostenere in quegli stessi Paesi modalità di sbarco delle persone soccorse nel pieno rispetto dei diritti umani.

Come anticipato, il contenuto dell'intesa sarà presentato in occasione del prossimo Consiglio Giustizia affari interni (GAI) di Lussemburgo e



costituisce il primo passo di un percorso che sappiamo essere complesso, ma che auspichiamo possa vedere progressivamente coinvolti il maggior numero possibile di *partner* europei.

Proprio per questo motivo il documento è stato ideato e voluto in forma implementabile e con una specifica vocazione inclusiva che può contare già sul sostegno operativo e finanziario della stessa Commissione che ne ha sostenuto la sottoscrizione. L'accordo sarà comunque valido tra i Paesi sottoscrittori, fermo restando l'impegno della Commissione europea a favorire la riforma del sistema europeo comune d'asilo e del regolamento di Dublino.

In conclusione, il clima che ho potuto riscontrare a La Valletta, l'impegno comune dei colleghi Ministri dell'interno dei Paesi presenti a Malta e la volontà delle istituzioni europee lasciano sperare nell'apertura di spazi importanti per una seria politica europea delle migrazioni.

L'Italia sta facendo la sua parte e ha saputo gestire momenti difficili di un fenomeno che ha avuto, nel recente passato, numeri impressionanti, mettendo a dura prova la coesione sociale e territoriale. Da questa capacità dobbiamo partire per azioni positive e propositive in grado di sostenere l'Unione europea e i suoi Stati membri ad assumere le decisioni migliori per il futuro del continente. È un lavoro duro, lungo e paziente al quale non possiamo sottrarci e nel quale crediamo fermamente.

Ringrazio voi tutti per l'attenzione, per le osservazioni e considerazioni che sono pronta ad ascoltare con interesse e di cui terrò conto anche nei prossimi impegni internazionali e istituzionali, nella ferma convinzione che da una stretta e proficua collaborazione tra Parlamento e Governo possano essere approfondite, definite e sviluppate le scelte che siamo chiamati ad assumere sul piano interno e internazionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperto il dibattito.

GINETTI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, finalmente come Paese abbiamo abbandonato la politica muscolare che ci ha caratterizzato fino a pochi giorni fa.

La ringraziamo perché dal Vertice di Malta l'Italia è tornata protagonista credibile e autorevole nella trattazione di un tema che ci riguarda da vicino e che è fondamentale. La ringraziamo perché ha avviato con Paesi importanti dell'Unione europea un percorso, anche se non abbiamo ancora intravisto i vincoli. Auspico soprattutto qualcosa che ripeto in queste Aule da sette anni: il fenomeno dell'immigrazione, richiedendo un intervento di livello superiore a quello nazionale e, cioè, di livello europeo, non può che trovare risposte dall'Unione europea. Dobbiamo cominciare a trattare il tema non come singoli Stati membri, come somma o con accordi parziali fra tre o quattro Stati con un metodo intergovernativo. È, infatti tempo – bisogna averne il coraggio – di attuare appieno la previsione del trattato dell'Unione europea, contenuta di cui all'articolo 78 e seguenti, di una comune politica delle migrazioni e dell'asilo. Ci sono già gli strumenti; si tratta solo di rafforzarli.

Ci sono sul tavolo dell'Unione europea delle proposte significative in questa direzione. In tal senso, bisogna, per esempio, rafforzare i compiti dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO). In questo modo riusciremo a evitare differenze tra i vari Stati, nonostante le direttive comuni e i tentativi di armonizzazione di procedure, tempi e modalità di accoglienza. Basti pensare che in Germania sono trenta i giorni per l'istruttoria di una richiesta di asilo, mentre da noi occorrono in media otto mesi. La differenza nella permanenza è molto importante. Se riuscissimo ad avere per ogni Paese membro la stessa tipologia e un diritto di asilo europeo, con gli stessi criteri e la targa EASO, eviteremmo di dover superare il regolamento di Dublino perché l'avremmo già fatto concretamente. Tra l'altro, se noi non riusciamo a fare questo, rimangono le problematiche legate a Schengen e ai movimenti secondari. È un incastro da realizzare che potrebbe essere superato se riuscissimo a saltare immediatamente il livello intergovernativo per arrivare alla piena attuazione del diritto d'asilo europeo.

BONINO (*Misto-PecEB*). Signora Ministro, colleghi, non voglio all'inizio del suo impegno spegnerle la speranza, l'entusiasmo e la dedizione che metterà – sono sicura – su questo tema.

Mi consenta, però, di dirle che questo documento che è stato stilato e abbiamo tutti letto molto attentamente non mi sembra avere niente di nuovo rispetto al documento del giugno dell'anno scorso uscito dal Vertice, non solo perché rimane su base volontaria, ma per tutta una serie di motivi e poi perché questo è un atto di indirizzo sottoscritto solo dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia e da Malta. Solo l'8 ottobre, per la prima volta, vedrà le reazioni degli altri Paesi.

Non mi dilungo su questo, perché sono sicura che altri colleghi analizzeranno punto per punto, come avrei potuto fare anch'io, ma preferisco riservare il pochissimo tempo che mi rimane per darle due suggerimenti.

Il primo è sulla riforma del regolamento di Dublino, che come lei sa, su proposta della Commissione, è stato migliorato dal Parlamento: c'è già una proposta sul tavolo dei Ministri e dei Capi di Stato che tra poco ammuffirà, perché non c'è verso di farla discutere. La proposta è molto buona, il Parlamento l'ha anche molto migliorata, non c'è da inventare l'acqua calda: evidentemente è un problema di rapporti politici. La prego di verificare un ultimo studio che mi è arrivato, in base al quale, rispetto a quello che normalmente dicevamo, cioè che per modificare il regolamento di Dublino bisognerebbe avere l'unanimità, parrebbe che non sia così. Mi riservo di inviarle una nota, perché per tutta una serie molto semplice di motivazioni giuridiche che qui non sto a raccontare questo tabù è stato, peraltro a mio avviso in modo molto convincente, in qualche modo smontato. Per il resto avremo tempo, perché come lei dice l'impegno sarà lungo; né facciamoci illusioni sulla Tunisia, per i dati noti a tutti.

Vorrei sottolineare quello che, al di là dell'Europa e dell'impegno, sarebbe possibile, necessario ed urgentissimo che facesse il nostro Paese e che dipende solo da noi: è l'integrazione – non parlo solo dello *ius cul-*

*turæ* - di quei 400.000-500.000 irregolari che nessuno ha espulso perché non lo si poteva fare (né si può fare un ponte Dunkerque per mandarli peraltro non si sa dove) e che sono quelli che causano più tensione, per così dire, e allarme sociale.

Il mio collega Riccardo Magi, che è anche relatore, ne parlerà dopo, ma con 100.000 rappresentanti del Terzo settore abbiamo depositato una proposta di legge dal titolo «Ero straniero», molto pensata e rigorosa, per l'integrazione (ed altro) di tutta questa popolazione. Il disegno di legge è già stato incardinato, sono in corso le audizioni e io la prego veramente di far studiare questa proposta ai suoi funzionari, perché questa è una cosa che dipende solo da noi e ci aiuterebbe molto a cambiare il clima in cui tutto questo si è formato.

Questo è quanto le volevo dire, ma al disegno di legge «Ero straniero» tengo molto e ci tengono molto 100.000 persone e ci tiene l'intero Terzo settore, che ha contribuito a questa campagna. Io credo che sia un buon punto di partenza e mi auguro che, nel curare i rapporti europei, che lei scoprirà ben presto essere molto complessi, duri e complicati, lei potrà far studiare la destrutturazione di questo mito della modifica del regolamento di Dublino solo all'unanimità, che parrebbe non essere reale. La prego di guardare anche la situazione italiana, che dipende solo da noi.

DE GIORGI (*M5S*). Nel corso dell'imminente Consiglio giustizia e affari interni che si svolgerà in Lussemburgo, si dovrebbe parlare anche di sicurezza e di contrasto all'estremismo e al terrorismo, fenomeno, quest'ultimo, che per raggiungere i propri obiettivi utilizza il *web* con sempre maggiore frequenza.

A tale proposito, Ministro, desidero chiederle a che punto siamo, nel nostro Paese, con lo sviluppo di nuove tecnologie capaci di combattere questi pericoli e se siamo pronti per affrontare le cosiddette minacce ibride, un termine che, pur non avendo una definizione universalmente accettata, è già in grado di preoccupare non poco gli Stati.

Le chiedo se è vero che queste minacce avrebbero come finalità non solo quella di creare danni diretti, ma anche quella di destabilizzare le società e le istituzioni ostacolando qualsiasi tipo di processo decisionale.

PITTELLA (*PD*). Signor Ministro, io vorrei sottolineare prima di tutto il tono e il modo con cui lei ha informato rispetto ad un successo che non va portato come un trionfo, ma che è pur sempre un successo, non tanto perché copia il meccanismo - individuato dalla Commissione europea, dal Parlamento europeo - della ricollocazione obbligatoria, ma perché recupera un principio che era stato abbandonato in questi anni, quello della solidarietà. Questo è il primo momento nel quale si applica un principio di solidarietà e da questo dobbiamo partire; poi il risultato sarà pari a uno, due o tre in una scala che arriva fino a 10, ma sicuramente si parte con il piede giusto. Ci sono altri obiettivi da raggiungere, certamente c'è da riformare il regolamento di Dublino, da aprire canali umanitari, da stabilire quote di immigrazione economica che servono ai nostri

Paesi che non fanno figli. Certamente c'è da fare una politica per l'Africa, se vogliamo affrontare questo tema e non vogliamo soltanto alimentare la propaganda pre-elettorale. Credo che quello che lei ha fatto sia un buon inizio, la incoraggio ad andare avanti in questa direzione. Credo che sia una buona idea anche quella di riprendere il codice di condotta che aveva immaginato il ministro Minniti e semmai trasformarlo in una sorta di contratto tra il Governo e le ONG e di farlo, possibilmente, anche a livello europeo.

IEZZI (*Lega*). Ringraziamo il Ministro per la disponibilità. Tra l'altro, facciamo già richiesta formale per un'ulteriore audizione su tutti i temi relativi al suo Ministero. La ringraziamo anche per i toni di prudenza che ha utilizzato. Noi avevamo sentito il Presidente del Consiglio che parlava di svolta epocale e pensavamo di esserci persi qualcosa. Lei ci ha riportati alla realtà e ci ha fatto capire che non siamo di fronte ad una svolta epocale, ma a un tentativo di accordo, perché ad oggi non c'è ancora un accordo, e ci ha riportati a dati un po' più terreni.

La ringraziamo anche per aver sottolineato i risultati raggiunti nei mesi scorsi: lei ha parlato del numero degli sbarchi che si era ridotto fino ad agosto, della riduzione del numero delle domande di asilo, tutti risultati raggiunti grazie al precedente Ministro dell'interno. Tra l'altro, mi sono segnato la frase, che spero di non aver capito male, per cui i risultati raggiunti ci rendono più forti ai tavoli europei. Questa frase ce la segniamo e ce la stampiamo sulle magliette, perché credo che sia un riconoscimento importante. Ovviamente le auguriamo buon lavoro, perché è chiaro che tutti i risultati positivi raggiunti sul fronte dell'immigrazione, della lotta alla criminalità organizzata, della lotta alla criminalità ordinaria saranno risultati positivi per tutti gli italiani.

Dobbiamo purtroppo constatare che non è partita con lo *sprint* giusto. I primi risultati sono stati abbastanza negativi: il numero degli sbarchi a settembre è triplicato. Abbiamo visto anche ieri sera che nella gestione dell'ordine pubblico c'è qualche piccolo problema.

Vorrei farle alcune domande, sperando di avere delle risposte, anche se mi rendo conto che non potrà rispondere a tutto.

Per quanto riguarda la questione della redistribuzione automatica di tutti i soccorsi in mare, se ho capito bene, la questione non vale per i cosiddetti sbarchi fantasma che, tra l'altro, tali non sono perché vengono sempre conteggiati nelle statistiche del Viminale. Mi pare di capire che il grosso degli sbarchi non viene preso in considerazione ai fini della redistribuzione. Mi sembra una politica un po' sbagliata perché si potrebbe rivelare una sorta di invito alle Organizzazioni non governative (ONG) ad aumentare la propria attività in mare.

Vorrei sapere anche quale sarà in futuro il suo atteggiamento sul cosiddetto decreto sicurezza *bis*, sulla possibilità di impedire gli ingressi delle navi delle ONG. Vorremmo capire il suo intendimento futuro.

Le chiediamo altresì delle spiegazioni sul concetto dei sei mesi; vorrei cioè capire perché l'accordo vale solo per sei mesi e non per i mesi successivi.

Per quanto riguarda la rotazione su base volontaria dei porti di sbarco, lei ha parlato di pressione migratoria eccessiva. Le chiedo un chiarimento su questo punto; cosa vuol dire che l'eventuale rotazione, peraltro volontaria, dei porti di sbarco, avverrà solo se si ripresenterà il numero di sbarchi del 2017, che si attestava sulle 100.000 persone? Si tratta cioè di una misura che si potrebbe attuare solo ed esclusivamente in caso di ingressi e flussi massicci di immigrati e non in una situazione ordinaria?

Altra domanda: al tavolo non c'erano la Grecia e la Spagna, due attori principali della questione. Da qui nascono le nostre perplessità su un accordo un po' monco. C'era però la Germania, che ha sempre posto il problema dei dublinanti, che sono decine di migliaia, circa 80.000 persone. Cosa succederà? Se ne è parlato? Ci hanno chiesto di accoglierli? È un tema che è sul tavolo perché parliamo di decine di migliaia di persone che dalla Germania vorrebbero venire nel nostro Paese.

Vi è poi la questione dei rimpatri. Credo che sarebbe utile convocare in audizione il Ministro degli esteri e quello degli affari europei perché mi pare di capire che giustamente si punta molto su una collaborazione a livello europeo; la questione dei rimpatri è cioè una cosa che va fatta a livello europeo.

Sono però un po' curioso; mi fa piacere che lei abbia difeso due idee che erano fondamentali nel primo decreto sicurezza, cioè la lista dei Paesi sicuri e la volontà di far diventare la Tunisia un Paese anch'esso sicuro.

È uno dei temi sui quali avevamo avuto parecchie difficoltà con i nostri precedenti alleati di Governo, con riferimento sia all'idea di una lista di Paesi sicuri, sia all'atteggiamento da tenere in Tunisia. Ci è stato spesso detto che la Tunisia non poteva essere considerata un Paese sicuro perché non aveva una legislazione per l'asilo e per coloro che lo richiedono. A noi fa piacere che lei voglia andare nella direzione della creazione di una lista di Paesi sicuri e della definizione della Tunisia come di un Paese sicuro, vorremmo però capire se la sua posizione, che è rispettabilissima come Ministro dell'interno, sia condivisa da tutto il Governo e dalla maggioranza che la sostiene.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'informativa e anche per essersi recata a Malta; è una novità e quindi noi la invitiamo a continuare ad andare alle riunioni perché, anche se non si ottengono miracoli, si fa comunque qualche piccolo passo. Nessuno si fa illusioni perché sappiamo, per esserci già passati, che in Europa è tutto molto complicato. Ci sono blocchi di Paesi che sono punto di riferimento di altri, che però hanno avuto sempre l'accortezza di bloccare ogni accordo per quanto riguarda la gestione solidale. Non possiamo però che registrare che comunque a Malta c'è un nuovo clima, come lei giustamente ha sottolineato, di collaborazione; ritengo quindi che un piccolo passo in

avanti sia stato fatto. Certo, è un passo su base volontaristica; è sempre questo il problema. Crediamo però che si debba assolutamente marciare nel senso di ristabilire, una volta per tutte, l'idea che un fenomeno così complesso deve essere assolutamente governato e gestito a livello europeo. È inutile che ci illudiamo possa finire dopo domani. Annuncio a tutti infatti che, anche quando si sarà sistemata la Tunisia, c'è quella categoria – conosciuta da pochi – che riguarda i profughi ambientali e climatici. Si tratta di un fenomeno che sarà purtroppo sempre più strutturale. Pertanto, a maggior ragione, il fenomeno deve essere assolutamente governato e gestito a livello europeo. È questo il principio che dovrebbe essere sancito chiaramente per chi sbarca in Italia, in Grecia, a Malta e in tutti i Paesi del Mediterraneo, che rappresentano il confine dell'Europa.

I problemi sono molti. Anche a me era arrivata notizia da Bruxelles dell'idea che sia possibile riformare il regolamento di Dublino a maggioranza. Si tratterebbe di un fatto per noi assolutamente fondamentale, al quale stiamo lavorando tutti da moltissimo tempo. Non sarà risolutivo perché, se anche arriveremo a cambiare e modificare in senso positivo il regolamento di Dublino, ci saranno comunque molte questioni ancora da gestire per quanto riguarda le migrazioni.

È evidente, Ministro, che ci vuole l'Europa, ma ci vuole anche un'assunzione di responsabilità piena per quanto riguarda il nostro Paese, che riguarda esattamente il fatto che dobbiamo mettere mano ad un nuovo testo unico, ad una nuova legge organica sull'immigrazione. Continuerò a ripetere che considero la cosiddetta legge Bossi-Fini una legge criminogena, che ha prodotto e continua a produrre tanti e ben noti problemi.

Ad essa si sono poi sovrapposte altre norme. Credo sia arrivato il momento, proprio perché dobbiamo assumerci una responsabilità legislativa, di rimetterci mano. Ci sono tante proposte e si può lavorare ad un nuovo ordinamento, ad una legge organica sull'immigrazione che sappia affrontare bene, in stretta connessione con l'Europa, tutte le questioni che a questo punto conosciamo.

Vorrei infine rilevare che facciamo sempre la guerra dei dati. Gli sbarchi fantasma sono quelli che – mi rivolgo all'onorevole Iezzi – voi tenevate sempre nascosti, perché ci si concentrava sempre sul 9 per cento. Questi erano i dati: il 91 per cento erano gli sbarchi fantasma degli sbarchini e il 9 per cento quelli delle ONG, su cui c'erano tutte le telecamere e grande attenzione. Quelli erano i dati che non venivano mai tenuti in considerazione. Ognuno può leggere i dati come vuole, ma sono oggettivi.

ROSSINI Emanuela (*Misto-Min. Ling.*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il Ministro per aver messo in campo quello che è lo strumento principe in politica, cioè il dialogo. Ciò ha già creato una precondizione, quella di preparare il campo per un lavoro mirato su nuove soluzioni. E questa è una cosa molto importante.

Lei ritiene che, a livello europeo, questo lavoro comune su questo tema della gestione dell'immigrazione potrà interfacciarsi anche con un analogo lavoro su modelli di integrazione? Tutti i Paesi europei, infatti,

stanno vivendo problemi simili, quale l'integrazione già avvenuta. Siamo già alla terza generazione di migranti, ma non è ancora riconosciuta. C'è, quindi, un lavoro da fare rispetto al punto cui noi siamo arrivati come continente. Le chiedo, quindi, se è in previsione un'apertura e un collegamento, con un lavoro analogo, su questo tema.

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il Ministro per essere andata a Malta e, quindi, aver riportato il nostro Paese in Europa. Non mi sembra un fatto secondario. In secondo luogo, la ringrazio perché ciò che ci ha detto ha dato una misura di ritrovata umanità delle politiche concernenti la questione dell'immigrazione. Per questo, si tratta di una svolta vera.

Tutti si concentrano sul numero degli sbarchi. Io vorrei, invece, che noi riflettessimo su quanti morti in meno ci sono stati, nel corso di questi mesi, perché le navi hanno salvato le persone. Questo è il dato che dovrebbe preoccuparci e interessarci: non la statistica degli sbarchi, ma quante persone sono state salvate e quanti morti in meno ci sono.

La seconda questione è che, fermo restando ciò che lei ci ha detto circa la necessità del coinvolgimento dell'Europa in tutta questa vicenda e sulle politiche per quanto riguarda gli sbarchi ed i collocamenti, vi è un dato che non deve sfuggirci e che è di assoluta e totale responsabilità nazionale. Si tratta della politica di integrazione.

Non credo che bisogna aspettare l'Europa su questo, dobbiamo andare avanti con determinazione e rapidità su questo punto. La questione è, innanzitutto, quella dello *ius culturae*. Poi, ci sono la questione della formazione e quella del lavoro. C'è la questione che, con più umanità, possiamo garantire più sicurezza. C'è bisogno di una legge organica per quanto riguarda l'immigrazione e l'integrazione. Sono due facce della stessa medaglia. Ed è su questo aspetto che, a mio avviso, deve esserci, e ci sarà, l'impegno maggiore del Governo nei prossimi mesi.

VITALI (*FI-BP*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il Ministro per la cortesia e il garbo nell'approccio che ha tenuto in questa audizione, anche se le cose che ci ha riferito, in gran parte, le avevamo già lette sui giornali e, quindi, non erano informazioni segrete o sconosciute alla maggior parte di noi.

Dopo quanto ci ha detto, però, mi verrebbe di fare una battuta: che il Signore ce la mandi buona! Se, infatti, questo accordo non è stato ancora sottoscritto dalla maggior parte dei Paesi europei e se, addirittura, è su basi volontarie e non vi è nessuna forma di automatismo che possa obbligare gli Stati membri a prendere una quota di immigrati, servirà veramente l'intervento divino perché si possa trovare una quadra a questa problematica.

Vorrei porre l'attenzione su un altro elemento, per poi fare una domanda finale. Il consistente aumento degli sbarchi, verificatosi col cambio di Governo e col cambio di maggioranza, cosa significa? Significa che, con la chiusura dei porti, un qualche contributo a mitigare una immigra-

zione sulla quale i trafficanti di esseri umani hanno creato le loro fortune, è stato dato.

È bastato, infatti, un cambio di Governo e l'annuncio di un diverso approccio, più possibilista, a far aumentare in maniera esponenziale gli sbarchi sulle nostre coste. A questo riguardo, io credo che lei e il Governo dobbiate porvi qualche domanda.

Da ultimo, oltre a sollevare anch'io il problema dell'accordo di Dublino, che è stato già stimolato e richiesto dai colleghi e sul quale mi auguro possa esserci una definizione, ciò che in Europa deve essere portato è il seguente concetto: l'Europa e, soprattutto, l'Italia e i Paesi frontalieri sul Mediterraneo stanno affrontando gli effetti dell'immigrazione clandestina.

Io ritengo che si debba passare alla fase due: affrontare le cause dell'immigrazione clandestina. Fino a quando, infatti, l'Occidente e l'Europa non si saranno resi conto che le problematiche vanno risolte in Africa e che non si deve aspettare che il problema si trasferisca con una immigrazione indiscriminata sulle coste europee, prevalentemente su quelle italiane o dei Paesi frontalieri, noi faremo il gioco del gatto che si morde la coda.

Faccio un esempio. Negli anni scorsi, per qualche anno, il fenomeno dell'immigrazione ci è costato circa cinque miliardi l'anno. Ecco, se l'Italia e, insieme all'Italia, gli altri Paesi, soprattutto la Germania avessero contribuito in maniera proporzionale a questo tipo di situazione, forse oggi, avendo costruito asili, scuole e ospedali e avendo dato opportunità di lavoro, non dico che avremmo eliminato il problema dell'immigrazione, ma lo avremmo fortemente ridimensionato.

Quindi, le chiedo di portare in Europa questa esigenza, che ritengo sia di buon senso, se, chiaramente, lei la condivide e se ritiene di sostenerla.

PRISCO (*FDI*). Signor Presidente, colgo l'occasione per rivolgere un augurio al signor Ministro per il suo lavoro. Da donna di Stato qual è, non sarà facile per lei svolgere il suo lavoro con questa maggioranza, che fa prevalere – rispetto alla concretezza, cui ella è abituata a dar corso – scelte spesso ideologiche. Noi, comunque, le rivolgiamo un augurio.

Il tentativo di accordo di Malta, che non è una svolta epocale, come ha detto il presidente Conte, ma è un po' come la montagna che partorisce un topolino, non il cuore del problema. Il problema non è la distribuzione e non è evitare l'invasione dell'Italia trasformandola nell'invasione dell'Europa.

Il problema è quello di bloccare l'immigrazione alla partenza e mi sembra che anche il ministro Di Maio si stia convincendo che la soluzione da portare in Europa sia quella di costruire un blocco navale europeo sulle coste della Libia, per non far partire i barconi ed evitare così, con buona pace degli amici del Partito Democratico, che, giustamente, sono molto attenti a questo tema, i morti in mare. Se non partono, infatti, in mare non muoiono.



Vado velocemente a un altro tema, per offrirle gli spunti per le giuste riflessioni. Mi riferisco ai centri di controllo ed espulsione per distinguere gli immigrati regolari, i richiedenti asilo dai non regolari, che devono essere rimpatriati, in base all'accordo del Consiglio d'Europa del giugno dello scorso anno, cui dovremmo probabilmente dare seguito. Mi sembra infatti che sull'immissione dei fondi necessari per dare seguito a ciò l'Europa abbia un po' nicchiato.

Il terzo tema da portare in Europa è stato correttamente ricordato dal senatore Vitali: fermare finalmente lo sfruttamento che spesso avviene da parte di molti Paesi europei delle ricchezze e dei popoli africani e immaginare un piano Marshall in chiave moderna che possa mettere nelle condizioni queste persone di non scappare dall'Africa verso l'Europa. Quindi il tema è questo: non aspettarli qui per cercare di gestire un problema che diventerebbe ingestibile, ma evitare che questa immigrazione parta.

Penso inoltre che debbano essere stanziati i fondi per rimpatriare chi qui non deve stare. Credo che la soluzione non sia né quella che propone la collega Boldrini, cui è stato fatto cenno da parte dei colleghi, sullo *ius culturae*...

BOLDRINI (PD). Io non ho parlato.

PRISCO (FDI). No, non ha parlato, ma l'hanno fatto quelli del suo Gruppo.

BOLDRINI (PD). La smetta.

PRISCO (FDI). La soluzione non è neanche quella che propone la senatrice Bonino, con tutto il rispetto per storia e battaglie politiche, ancorché non condivise, ossia quella della sanatoria totale dell'immigrazione presente nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al Ministro.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, ho preso nota delle domande poste nei vari interventi.

Per quanto riguarda la politica comune europea sul diritto d'asilo, si è proposto di uniformare le linee: è una linea che è già stata data ed è contenuta, tra l'altro, anche nella dichiarazione d'intenti. C'è tutto l'interesse da parte della Commissione europea a procedere in quei termini.

Per quanto riguarda quanto detto dalla senatrice Bonino, è vero, l'atto di indirizzo viene definito in maniera impropria su base volontaria. Forse è bene chiarire questo aspetto, su cui anche l'onorevole Iezzi ha posto l'accento, quindi rispondo a entrambe le domande. Su base volontaria è solo il principio della rotazione degli sbarchi, non la ripartizione. Quindi rispondo anche a lei, senatore Vitali. Infatti la ripartizione, ossia la distribuzione nei vari Stati europei, diventa obbligatoria.

Ci tengo ad aggiungere che certamente questo rappresenta un avvio. Io non ho mai avuto toni trionfalistici perché so che è un percorso lungo; per adesso siamo quattro Stati, di cui due con la maggiore pressione migratoria. Certamente tuttavia ci sono due Stati (Francia e Germania) che rappresentano qualcosa in Europa.

Ora si tratta di portare questo progetto in Europa. Non mi convocate per il 9 ottobre, perché al prossimo Consiglio ci sarà soltanto una presentazione, ci tengo a dirlo. Non ci saranno risultati immediati, perché viene fatta la presentazione agli altri Stati, quindi vi potrei soltanto dire come l'hanno accolta, se con il sorriso o meno. Queste ovviamente sono procedure lunghe che devono essere assorbite.

Anche in occasione della dichiarazione d'intenti di Malta, nonostante fosse stata preventivamente valutata in varie riunioni, anche tecniche, quando ci siamo trovati a discutere a livello di Ministri siamo stati riuniti dalla mattina fino al pomeriggio tardo, perché alla fine qualcuno voleva tirarsi indietro e qualcun altro voleva aggiungere qualcosa. Essere riusciti a portare a casa una dichiarazione di quel tipo lo ritengo comunque un primo passo importante, quantomeno come consapevolezza da parte di due Paesi grandi, come Francia e Germania, che il problema migratorio non deve essere affrontato soltanto dai Paesi di primo sbarco, ma deve essere valutato a livello europeo.

Il fatto che sia stata messa per iscritto una ripartizione obbligatoria entro quattro settimane a mio avviso è importante, unitamente all'altra previsione che tutte le procedure di coloro che vengono redistribuiti saranno a carico dell'amministrazione ricevente.

Io non uso mai toni trionfalistici, perché so che si potrà dire che avremo vinto quando avrà firmato un certo numero di Paesi, quindi sto molto con i piedi per terra; tuttavia, ritengo che sia una base di lavoro importante, in cui due Paesi di quel calibro sottoscrivono una disponibilità di quel genere. Noi infatti abbiamo firmato una lettera per mandare in Europa questo testo, che verrà presentato ufficialmente il giorno del Consiglio giustizia e affari interni (GAI). Secondo me questo è un passaggio importante.

Anche sulla questione della rotazione dei porti è caduto un tabù. Si dice che questo sia volontario. È vero, è volontario, ma il fatto che sia stata inserita la possibilità, in maniera volontaria, di accogliere i migranti anche in altri porti non era per niente scontato: è un tabù che è venuto meno perché gli altri Stati non avevano mai accettato un'idea di questo genere. L'unica parte volontaria è questa e per me rappresenta già un grande risultato. Poi si vedrà ovviamente.

Rispondo all'onorevole Iezzi, perché la sua domanda sui sei mesi è collegata. Come ho detto prima nell'illustrazione della mia relazione, come per tutti i progetti pilota – perché io considero questo un progetto pilota – tra sei mesi ci rivedremo e lo aggiusteremo se ci sarà qualche aspetto negativo, se ci sarà qualcosa di positivo che ci viene in mente e che possiamo integrare, se ci sarà un'ulteriore offerta di collaborazione

in altri ambiti. Come tutti i progetti pilota, ha bisogno di essere rivisto a una certa scadenza per migliorare le procedure poste in essere.

Tornando all'intervento della senatrice Bonino, lei, come *ex* Ministro degli esteri, mi dice che per riformare il regolamento di Dublino sapevamo che era necessaria l'unanimità. Anch'io so che ci vuole l'unanimità, per cui ho sempre pensato che il ricorso a questo sistema di redistribuzione fosse un modo non per aggirare, ma per superare gradualmente il concetto dell'accordo di Dublino. Ora mi dice che manca questo aspetto dell'unanimità: lo verificherò con grande attenzione perché è molto importante. Ho già dato l'incarico al prefetto Valentini, capo dell'Ufficio legislativo, di effettuare le opportune verifiche.

Senatore Pittella, vengo a quello che diceva lei sulla politica per l'Africa. Sicuramente ha ragione, perché secondo me su questo bisogna molto operare. È ovvio che creare delle condizioni di vivibilità migliori in Africa ha poi delle ripercussioni anche in termini che possono interessare i Paesi europei, come sull'immigrazione e per tanti altri problemi. Devo dire che già tempo fa erano entrate le organizzazioni umanitarie nei centri di detenzione e di raccolta attualmente presenti in Libia per cercare di verificare che fossero garantite le condizioni di rispetto dei diritti umani.

Quindi, sicuramente un progetto per l'Africa deve partire anche da questi principi e di questo ne sono convinta anch'io, come sicuramente tutto il Governo. Anche gli altri Ministri si muoveranno in questi termini.

Un altro problema che lei ha posto – io l'ho sollevato a Malta, dove è stato ripreso – è il codice di condotta a livello europeo. Secondo me, sarebbe un'altra indicazione che potrebbe avere un effetto positivo, tenuto conto che le navi battono bandiera diversa. Se c'è un codice di condotta a livello europeo, si può impegnare anche la responsabilità degli altri Stati. Anche su questo mi trova d'accordo.

Nello specifico, all'onorevole Iezzi ho risposto con riferimento alla redistribuzione e ai sei mesi. Mi chiedeva anche della Spagna e della Grecia, che sono rimaste fuori. L'accordo vale per il Mediterraneo centrale e, quindi, per adesso parliamo di un progetto pilota, ma non è escluso che sia rivisto tra sei mesi. Non lo sappiamo. Adesso ci siamo concentrati sulla parte del Mediterraneo che a noi, insieme a Malta, interessa in questo momento in misura maggiore. I sei mesi li deve leggere anche in questi termini perché vediamo come si colloca la questione dell'intero Mediterraneo anche per gli altri Paesi che sono interessati dal problema dell'immigrazione. D'altra parte, la Spagna è più interessata da altro perché vi giungono dal Marocco e dall'Algeria. Noi abbiamo seguito le rotte che per noi erano di immediato impatto. Ho fatto sì che fosse considerato – è stata proprio una nostra richiesta – come progetto pilota perché, secondo me, dà proprio l'idea che andrà rivisto e ritoccato secondo ciò che riterremo meglio anche per i nostri Paesi.

Vengo ora ai dublinanti. Sulla richiesta cui si riferisce, il Ministro dell'interno tedesco, con cui ho avuto un contatto immediato prima telefonicamente, appena nominata e poi di persona, quando sono andata dopo qualche giorno a Berlino – forse l'avete letto sui giornali – mi di-

ceva che aveva fatto la stessa richiesta al mio predecessore e, quindi, la valuteremo, così come l'aveva in valutazione il Ministro precedente. È ovvio che è un problema sentito da loro, ma è una questione che verrà esaminata successivamente, come d'altra parte era stato fatto anche in precedenza.

Poi lei mi fa dire una cosa che, per la verità, non ho detto. Lei dice che ho parlato della Tunisia come Paese sicuro. Io ho parlato semplicemente della lista dei Paesi sicuri indicata nel decreto sicurezza, ma non ho parlato di alcuni Paesi. In particolare, è una questione di cui si occuperà il Ministro degli esteri. Lo vedremo insieme, ma non ho dato alcuna indicazione né sulla Tunisia, né su altri Paesi perché non è una questione che sto seguendo personalmente e, quindi, non avrei mai potuto dirlo.

Con riferimento a quanto diceva la senatrice De Petris, ha ragione lei: ci vuole un'assunzione di responsabilità politica europea. Mi trovo pienamente d'accordo. Proprio in questa logica credo che i rapporti con i vari Paesi dell'Unione europea debbano essere continui e costanti perché, secondo me, dai rapporti di dialogo e confronto nasce la collaborazione. Su questo mi trova sulla sua linea.

L'onorevole Rossini parlava di un lavoro comune per la gestione dell'immigrazione e chiedeva se c'è un collegamento con un progetto di integrazione comune europeo. A dir la verità, non ne abbiamo ancora parlato. Ho avuto il piacere di venire in questa sede – vi ringrazio ancora per questa opportunità che mi è stata offerta – per raccogliere gli orientamenti che emergono in questa sede e per poter eventualmente valutare l'opportunità di portarli in sede europea. Ringrazio per questa segnalazione.

La stessa cosa vale per il senatore Bressa, che parlava di una legge organica in materia di integrazione e, quindi, per l'immigrazione. Sicuramente il principio vero – l'ho detto poc'anzi – è che c'è questo sistema europeo del diritto di asilo che è stato posto all'ordine del giorno.

Ho già risposto al senatore Vitali sulla volontarietà. Credo di aver risposto a tutto. Ho anche detto che sicuramente si tratta di una questione di politica generale che è di interesse di tutti affinché anche in quegli Stati i cittadini si riappropriino del proprio Paese in condizioni di sicurezza. Su questo sono sicura che anche a livello europeo ci saranno delle azioni comuni.

L'onorevole Prisco sollevava la questione di non far partire gli immigrati da dove sono e degli *hot spot*. Ha ragione sul non farli partire. Bisognerebbe fare una politica di stabilizzazione di questi Paesi.

PRISCO (*FDI*). Il blocco navale.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Se partono, il nostro compito non è il blocco navale, che sarà valutato, ma in altra sede, visto che oggi l'audizione verteva sugli esiti dell'incontro a Malta. Io sono venuta per dare tutta la mia disponibilità su tutto ciò che abbiamo fatto e che faremo.

BRESCIA (M5S). Presidente, le Commissioni affari costituzionali e politiche dell'Unione europea della Camera sono entrambe convocate alle ore 15. Per questo motivo non è possibile proseguire con l'audizione. Per questa audizione sono state convocate quattro Commissioni. Non si possono lasciare solo i senatori e parte dei deputati che decidono di rimanere, mentre noi andiamo a fare altro alla Camera.

Ci saranno altre occasioni per sentire il Ministro, che verrà a esporre le linee programmatiche a breve. Continueremo il nostro dialogo con il Ministro in quella occasione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 14,55.*





